Il paese di Gioiosa ha vinto una prima battaglia contro la mafia

# Hanno ucciso anche il testimone ma stavolta non sono riusciti a evitare il parere dei giudici

**L'assassinio di Rocco Gatto ha fatto scattare la molla della reazione Nel tribunale di Locri sette mafiosi contro un sindaco e un paese intero**

**Dal nostro corrispondente**

LOCRI — La lotta alla mafia, nella zona jonica, raggiunge nuovi risultati positivi. Una vittoria può essere considerata la prima udienza, che si è tenuta al tribunale di Locri, del processo contro i sette mafiosi indicati come gli autori del «raid» armato al mercato domenicale di Gioiosa Jonica. Una vittoria, perché il procedimento penale, osteggiato fin dall'inizio dell'istruttoria, nonostante i ripetuti colpi di scena che ha subito, è cominciato regolarmente.

Le manovre per farlo «saltare», sono state molte. La prima, riguarda la richiesta avanzata dagli imputati, il 27 dicembre scorso, alla Corte di Cassazione, di sospensione e rinvio del processo ad altra sede per legittima suspicione. Il «legittimo sospetto» consisteva nel voler far passare la tesi secondo cui i giudici di Locri non possono essere sereni nel giudicare i sette mafiosi, perché influenzati «dalla astiosa, feroce, assidua campagna di stampa sapientemente programmata» contro di loro. Una motivazione più banale che assurda, tanto che la Corte Suprema non si è pronunciata

Gli altri tentativi risalgono al venerdì stesso in cui sono cominciate le udienze. Il collegio di difesa degli imputati, ha tentato più volte il colpo di mano, senza però riuscirci. Le prime contestazioni sono venute al momento della costituzione delle parti, quando si è affrontata la posizione dell'amministrazione comunale di Gioiosa Jonica, che ha nominato il compagno onorevole Francesco Martorelli e la compagna avvocato Nadia Alecci a rappresentarla quale parte lesa dell'azione del 7 novembre. Uno degli avvocati ha parlato di incostituzionalità. Poi si è cercato di provare la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio perché «non esistono motivazioni sulle contestazioni di omicidio colposo e di estorsione». Tentativi tutti caduti nel vuoto per la determinazione dei giudici di fare luce sulla vicenda e per le argomentazioni addotte dal Pubblico Ministero e dal compagno Martorelli.

E' dunque un fatto positivo che va valutato nella giusta misura. Ma, perché quello di Gioiosa è diventato un caso nazionale? Per la prima volta in Calabria, un intero paese si è ribellato alla mafia, e questo è un grande passo in avanti verso lo sviluppo civile di un popolo. La risvegliata coscienza democratica di ognuno, ha permesso la costituzione di un movimento di massa che si è contrapposto alla legge fino allora dettata dalle cosche locali. L'esempio e il sacrificio del compagno Rocco Gatto, il mugnaio da sempre fermo oppositore dei mafiosi, assassinato a lupara dopo la sua coraggiosa testimonianza sull'identità degli autori del raid al mercato, fanno storia. E' proprio da questo sacrificio che si deve partire per la ricostruzione di quel tessuto sociale finora impastato di connivenze fra mafia e organi dello Stato, costruite su anni e anni di sottosviluppo, di miseria, di ignoranza.

L'assassinio di Rocco Gatto, è stata la molla che ha fatto insorgere i contadini, i lavoratori, gli studenti, i disoccupati. Tutti si sono impegnati per riscattare gli anni passati nella paura, nei soprusi. Ma dei limiti oggettivi a questa lotta, che ogni giorno trova nuove difficoltà per il raggiungimento della vittoria finale, ce ne sono, e molto grossi. Innanzi tutto, sarebbe sbagliato pensare che a Gioiosa, con un colpo di spugna, si siano cancellati i pregiudizi, la paura, la sfiducia di sempre. Non esiste ancora un dialogo completamente aperto, franco, sereno fra gli stessi cittadini, che possa garantire l'instaurazione di un rapporto nuovo per esempio con la magistratura e le forze dell'ordine. Sono limiti che si manifestano e si ingigantiscono soprattutto per il mancato intervento dello Stato, che non si è preoccupato di creare strutture in grado di sconfiggere la vecchia concezione del sistema sociale.

I compagni a Gioiosa Ionica si lamentano per l'assurda piega che ha preso per esempio la attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Con un grande sforzo unitario, si è riusciti a fare aderire una grandissima parte di giovani del paese alla «285». In massa ci si era iscritti alle liste speciali. Al momento di concretizzare l'iniziativa, però, ci si è accorti che tutto era vanificato, o quasi, perché Gioiosa è rimasta fuori dai finanziamenti erogati dalla Regione Calabria per la creazione di nuovi posti di lavoro. E l'occupazione, assieme ad una opportuna sindacalizzazione, è una pedina importante nel recupero delle masse giovanili e nel loro inserimento nella vita sociale e nel mondo produttivo.

Queste sono carenze che vanno addebitate alla politica sbagliata di assistenza finora seguita dal governo per il Meridione, e che costituiscono a volte dei grossi limiti nella sensibilizzazione del popolo rispetto ad un problema quale appunto è quello della recrudescenza del fenomeno mafioso. Proprio per questo, la decisione dell'amministrazione comunale di costituirsi parte civile contro la mafia, costituisce un avvenimento che rientra sì in quelle che dovrebbero essere le normali funzioni di un organo di governo, ma che riveste una grande importanza, dal momento che si fa interprete della dignità lesa dei cittadini e li rappresenta. E si è voluto in sostanza far capire come il paese sia disposto a battersi con tutte le armi legali possibili per avanzare verso lo sviluppo e per chiudere ogni strada alla mafia, che per la prima volta nella zona vede minato il «prestigio» che si è creato con la violenza e con la arroganza, facilitata dalla fragilità del tessuto sociale su cui si è trovata ad agire.

**Gianfranco Sansalone**

In un incontro con i partiti calabresi

# I sindacati premono per una sollecita soluzione della crisi

**L'immobilismo dc vanifica gli sforzi degli altri partiti Fissati altri incontri con la federazione unitaria**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Le trattative per la risoluzione della crisi regionale, aperta fin dal mese di novembre, dovrebbero riprendere al pieno del loro ritmo, nei prossimi giorni della settimana entrante, anche perché fra otto giorni il consiglio regionale ha in programma una nuova riunione per eleggere il presidente del consiglio regionale e l'ufficio di presidenza, il cui mandato è ormai scaduto.

Attorno alle trattative per la costituzione di una nuova giunta regionale in grado di superare le inadeguatezze del passato, continuano a pesare con insistenza i ritardi e le resistenze che la Democrazia cristiana oppone ad una rapida soluzione della crisi. Continua, in pratica, da parte della DC, quel gioco al rinvio che in queste ultime settimane ha causato un fermo nelle trattative, fermo che pesa anche sui problemi inerenti agli strumenti da affiancare all'azione del consiglio e della giunta (dipartimenti, ufficio del piano) allo scopo di rendere più attrezzata una regione che si trova a dover fare i conti con una emergenza dai toni sempre più drammatici.

Il comportamento della Democrazia cristiana, in sostanza, era allo stato attuale una sorta di cartello delle «non risposte» rispetto alle proposte avanzate dagli altri partiti (PCI, PSI, PRI e PSDI). Non vi è stata infatti nessuna risposta alla lettera del segretario regionale del PCI, compagno Franco Ambrogio, nella quale si rimarcava soprattutto la necessità di superare il sistema delle doppie maggioranze, per giungere alla formazione di un esecutivo che associ tutti i partiti democratici al governo della regione; continua, invece, nello scudo crociato un travaglio che, però si va sviluppando tutto all'interno delle correnti e, tutto sommato, si risolve in uno scontro fra maggioranza e minoranza per la conquista di nuovi spazi di potere. A queste lotte interne, infatti, oltre che alla crisi nazionale, fanno capo i rinvii attuati dalla Democrazia Cristiana: un metodo insomma, che non giova alla Calabria e che è inaccettabile nel momento in cui la regione si trova a dover fronteggiare un monte di problemi economici e sociali che rischiano di aprire spazi sempre più grandi alla sfiducia

Ciò che ormai diventa sempre più chiaro è che il vecchio quadro politico è improponibile e che i piccoli aggiustamenti saranno sempre misure inadeguate rispetto al complesso dei problemi che la Calabria, immediatamente dovrà affrontare e risolvere. E' una situazione che non permette ritardi ulteriori.

Dalla Democrazia Cristiana, insomma, non solo le forze democratiche ma anche le popolazioni, attendono nei prossimi giorni proposte concrete, prese di posizioni che evitino di contrapporre le questioni di principio e vecchi pregiudizi, alla necessità di unità che la crisi calabrese richiede.

Intanto, da sottolineare c'è l'incontro, avvenuto nei giorni scorsi, fra la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e le delegazioni dei partiti impegnate nelle trattative. Anche da questo incontro è venuto, per parte dei sindacati, un richiamo serio e unitario a chiudere entro tempi brevissimi la crisi in atto, anche perché le condizioni della Calabria non permettono che la crisi regionale possa dipendere in qualche modo da quella governativa. Si è trattato di un incontro che, fatte salve le competenze di ognuno, ha operato un primo scambio di idee in vista della formulazione del programma, sulla grave realtà economica e sociale calabrese.

Al centro del colloquio che, fra l'altro, ha già fissato altri appuntamenti per il 2 del mese entrante, i punti essenziali sui quali la federazione unitaria ritiene che la Regione debba impegnarsi anche per rimediare alle carenze manifestate nel passato.

**Nuccio Marullo**

A Laureana di Borrelli in Calabria

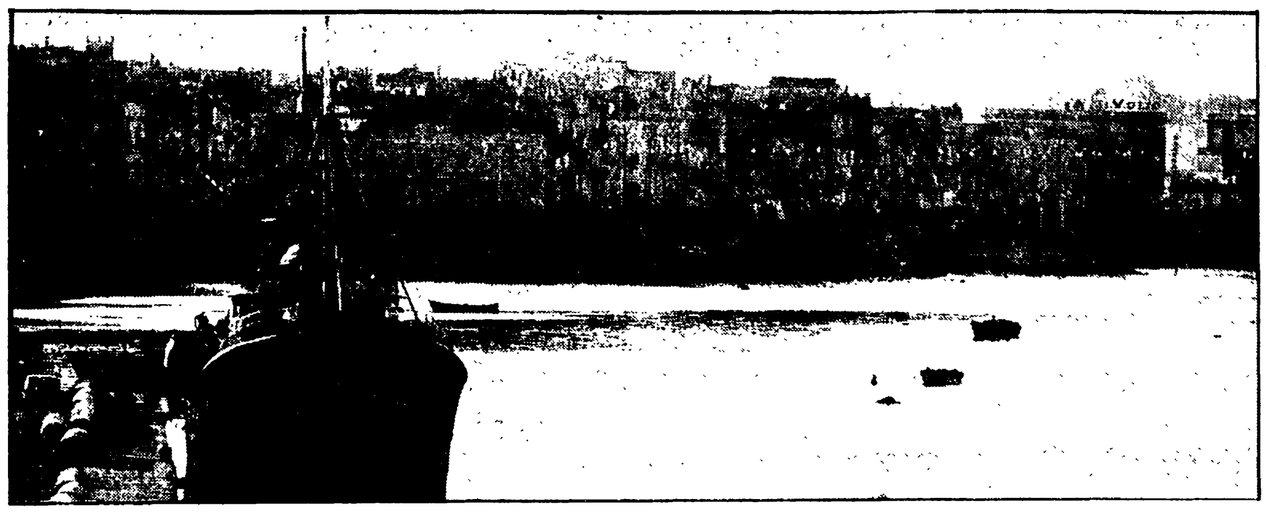
# Ignobile pateracchio la giunta Dc-Msi (con l'avallo del Psdi)

**REGGIO CALABRIA — L'elezione a Laureana di Borrelli, un grosso centro della piana, di una Giunta DC - Movimento sociale italiano con l'avallo del PSDI è stata aspramente biasimata da tutta l'opinione pubblica democratica: al fondo di tale operazione — come denuncia la segreteria di zona del Partito comunista di Laureana — «c'è, senza dubbio, la volontà di difendere, strenuamente, posizioni comuni, emerse clamorosamente nel corso delle ultime riunioni consiliari, sulla localizzazione della 167 e sulle varianti al programma di fabbricazione. Questa meschina operazione di potere, condotta in spregio ai principi e ai valori della democrazia, appare ancoraa più grave alla luce delle dichiarazioni rese dai consiglieri democristiani secondo le quali la stessa direzione provinciale del partito avrebbe avallato l'accordo politico per l'elezione del sindaco e della Giunta».**

**Il misero e trasformistico gesto dei due consiglieri missini di presentarsi nei «panni meno compromettenti di consiglieri indipendenti», non può mutare il pesante giudizio sull'operazione che isola la DC di Laureana che, pur avendo firmato un accordo programmatico con tutta la sinistra — guardandosi bene, però, dall'applicarlo — non ha esitato a mettere da parte i valori e i principi democratici, popolari e antifascisti, cui si ispira tanta parte del mondo cattolico pur di poter difendere posizioni di potere.**

**La segreteria di zona del Partito comunista ribadisce «la necessità che ciascun partito, considerata anche l'estrema gravità del momento, faccia chiarezza al proprio interno per stabilire un rapporto corretto tra le forze democratiche nella consapevolezza che di tale unità hanno bisogno le popolazioni della piana, impegnate in una dura battaglia per la democrazia e per il superamento di drammatiche condizioni economiche e sociali».**

*Quale ruolo vuole assolvere lo scudocrociato in questa «realtà difficile»?*



# A Taranto, dove la DC è all'opposizione

**Un'ambiguità di fondo: «partito della crisi e della paralisi» o forza costruttiva? — L'amministrazione aperta Quando prevale la difesa degli interessi privatistici e corporativi — Dalla città vecchia all'abusivismo — I problemi**

**Dal nostro inviato**

*TARANTO — La DC all'opposizione in una grande città meridionale. Dopo aver governato Taranto per venti anni, questo partito da un anno e mezzo (dal 3 luglio del '76) è fuori dell'amministrazione. Un anno e mezzo non è molto ma basta per tentare un primo bilancio.*

*«Diciamo subito — ci diceva alcuni giorni fa il compagno Roberto Traversa assessore agli Affari generali — che la nostra non è un'amministrazione contro la DC». La giunta è composta da PCI PSI PSDI e nella maggioranza c'è anche il PRI. Una giunta aperta, quindi, e lo è anche nei confronti dello scudocrociato. «Se la DC è fuori è per una sua precisa scelta». L'amministrazione all'inizio minoritaria sorse per garantire una guida alla città e per evitare il commissariamento. I nuovi rapporti di forza, il nuovo che emergeva, l'intesa programmatica, la nuova giunta provocano la lacerazione della DC: tre consiglieri comunali sono tuttora sotto procedimento disciplinare anche se la Direzione nazionale dc non ha avallato la decisione della segreteria provinciale.*

*Non è un fatto di secondaria importanza: può essere la «spia» di atteggiamenti che certo non si possono accomunare — staremmo per dire che non sono in linea — con quelli del partito a livello nazionale.*

*«L'interrogativo che ci dobbiamo porre — riprende Traversa — riguarda il ruolo che la DC vuole assolvere in una realtà difficile e critica come quella di Taranto. Un partito in grado di essere una vera forza di opposizione oppure una forza che "ha a cuore" la paralisi dell'amministrazione e della città? Certo, quest'ultimo obiettivo appare vano se pensiamo allo spirito costruttivo con il quale la maggioranza, pur tra mille difficoltà, lavora e il livello dei rapporti tra le forze politiche di maggioranza. C'è da chiedersi, insomma, se lo sbocco che la DC persegue è ancora quello di far giungere a Taranto il commissario prefettizio».*

*La città nei giorni scorsi era tappezzata di manifesti democristiani. Il titolo arrertira che «il pericolo non è ancora passato». Si parlava della città vecchia e delle minacce sempre incombenti di crolli. Un manifesto eloquente per capire come la DC sta all'opposizione. C'è un attacco strumentale al PCI (ma in realtà si vuol colpire l'amministrazione e le forze che la sorreggono); c'è il tentativo di sfruttare — con una buona dose di cinismo — un dramma vero che dura da decenni per scatenare una «guerra tra poveri». L'obiettivo reale in sostanza finisce con l'essere, anche al di là delle intenzioni, il blocco del risanamento della città vecchia (finalmente diventato un fatto concreto con la nuova amministrazione) con il conseguente «revival» delle mire speculative sull'isola.*

*Intorno alla linea dello scontro, del «muro contro muro» la DC non è compatta, non è unita. Così nelle commissioni comunali il gruppo consiliare pare orientarsi verso una posizione costruttiva, mentre in aula — e qui pesano i «diktat» della segreteria cittadina del partito — gli atteggiamenti e le posizioni mutano. Ecco un esempio. La commissione per l'assetto del territorio elabora unitariamente delle proposte per i suoli alle cooperative e per il piano di zona di una borgata (Talsano); in Consiglio il gruppo dc si astiene sul primo punto e inopinatamente vota contro sul secondo. Una evidente contraddizione che manifesta non solo la spaccatura del partito ma la mancanza di una linea. Si riaffaccia l'interrogativo. Seria forza di opposizione (per sua scelta, va ribadito) o «partito della crisi e della paralisi»?*

*Un altro esempio. Ancora il problema della casa. Negli ultimi venti anni la città si è «arricchita» di borgate e di nuovi quartieri sorti al di fuori di qualsiasi controllo urbanistico. Di pari passo, ovviamente, si è «gonfiata» la speculazione edilizia e sulle aree. Ma, come si suol dire, i nodi giungono al pettine. Si mette mano alla politica del territorio, si tenta di porre ordine nel caos urbanistico e salta fuori, appunto, il nodo dell'abusivismo. Che cosa dice la DC? Sanatoria generale. «Tutti» perdonati. Perché? Dietro il dito della sanatoria si vogliono nascondere i ben solidi interessi dei grandi speculatori e dei lottizzatori, di chi ha costruito le proprie fortune sulla rendita. E poiché «la notte tutti i gatti son bigi» gli interessi di chi si è costruito una casa, certo in maniera abusiva, ma per abitarci e per sfuggire ai ricatti dei fitti capestro si vogliono confondere con quelli di chi ha fatto speculazione sfigurando la città. Anche qui emerge la difesa degli interessi privatistici e corporativi che si agitano nella DC. Certo non sono queste posizioni da grande forza popolare, da partito che dovrebbe guardare «al bene della collettività». Tanto più che questo partito si muove in una realtà difficile come quella di Taranto dove i problemi si sommano ai problemi: dalla casa all'occupazione, dal costo della vita ai servizi sociali all'assetto del territorio.*

*Si potrebbero portare altri esempi. Pensiamo ai rapporti politici. Il tipo di attacco che la DC porta all'amministrazione (identificata nel PCI) sottende peraltro una concezione delle alleanze non come rapporto tra pari ma, appunto, tra «dominati e dominatori», tra «padroni e servi». Anche in questo vi è il tentativo di spostare su terreni diversi le altre forze politiche come se queste ultime non avessero autonomia di giudizio o libertà di movimento.*

*«Noi ci muoviamo alla costante ricerca di un rapporto unitario — conclude Traversa — e alla pari con le altre forze. Siamo mossi dalla consapevolezza della gravità della situazione. Non dobbiamo dimenticare, d'altro canto, che scontiamo ritardi ed errori ventennali. Sappiamo anche che non è più il tempo degli scontri frontali. E' la situazione stessa della città che richiede il massimo sforzo unitario da parte di tutti, anche da parte della DC, quindi».*

**Giuseppe F. Mennella**

**NELLA FOTO: una bella immagine della Taranto vecchia. Dietro spuntano però le ciminiere del colosso Italsider.**

Combattiva manifestazione all'Aquila

# Dagli studenti e dagli operai ferma risposta alla violenza

**Assemblea all'aula Magna dell'università - Le provocazioni messe in atto dai fascisti - Le «disattenzioni» delle forze dell'ordine - Alcune richieste**

**Nostro servizio**

L'AQUILA — Centinaia di giovani democratici aquilani hanno dato vita l'altra sera alla manifestazione antifascista indetta dai collettivi democratici unitari degli studenti medi, dai comitati universitari democratici, dalla Lega dei disoccupati e dal Movimento unitario studentesco socialista e alla quale hanno aderito i consigli di fabbrica della Siemens, della Ravit e dell'Albert Farma, alcuni consigli di quartiere, la FLM, la federazione CGIL-CISL-UIL e la CNA.

Si è trattato della risposta di massa, ferma, composta, democratica della gioventù e della cittadinanza al diffondersi di un clima di tensione e di violenza che aveva raggiunto i livelli di guardia. Per vari giorni, infatti, dal momento dei sanguinosi fatti di via Acca Lazionalmente «calma», era renzia, L'Aquila, città tradistata teatro di disordini di una certa gravità, tutti provocati dal rigurgito del peggiore squadrismo fascista che era tornato a muoversi grazie alla disattenzione (se non alla compiacenza) degli stessi responsabili della pubblica sicurezza. Alle incursioni squadristiche nelle scuole, ai pestaggi, alle provocazioni fasciste, i giovani di «Autonomia» avevano risposto in maniera altrettanto irresponsabile, attirando la repressione sui giovani della sinistra. Due extraparlamentari venivano infatti processati per direttissima e condannati rispettivamente ad 11 e 4 mesi, nonostante la diversa natura dei casi: il primo per porto abusivo d'arma da fuoco, il secondo in virtù di una smaccata montatura poliziesca.

La manifestazione si è conclusa nell'Aula Magna dell'Università ove, nel corso del dibattito, è intervenuto tra gli altri il sindaco dell'Aquila per stigmatizzare le scandalose sentenze emesse nei confronti di Ordine nuovo, di Servello e Petronio, e per ribadire l'impegno dell'amministrazione comunale nella lotta contro l'eversione e la violenza.

**Walter Cavalieri**

La storia delle tre donne assunte a Segariu per il rimboschimento

# E c'è chi dice che hanno rubato il lavoro ai maschi

**In paese la vicenda ha suscitato curiosità e stupore - Lavoro e parità con l'uomo obiettivi della lotta**

**Nostro servizio**

CAGLIARI — A Seragiu, 3 donne delle 34 iscritte alle liste speciali di collocamento, sono state assunte per 51 giorni, per il rimboschimento della pineta. E' un lavoro temporaneo che costa fatica e sacrificio e che viene remunerato con 7 mila lire al giorno, senza assicurazione né garanzia di continuità. Ma è il frutto di una conquista importante.

C'è la legge sulla parità che tutela il lavoro femminile. L'applicazione di questa legge è l'obiettivo principale delle lotte e delle battaglie che giorno per giorno le donne portano avanti per guadagnarsi il minimo per la sussistenza. Eccole: Maddalena, 37 anni con 3 figli; Peppina, giovane vedova; Santina, 20 anni. Con eguale lena dei loro compagni maschi, ogni mattina, al freddo e al gelo, portano fascine e lavorano nel cantiere di rimboschimento. Ma è già una soddisfazione, anche se a casa hanno i bambini che aspettano, e anche se si sentono la schiena rotta.

A Segariu molti sono stupiti, arricciano il naso, non capiscono più da che parte vada il mondo: e magari gli pare che le donne abbiano «rubato» il lavoro a qualche padre di famiglia. Ma c'è anche una parte della popolazione che non commenta, che tace come ha sempre taciuto. Sono le «nonne» di Santina, di Peppina, di Maddalena e delle altre. Loro quando erano giovani, senza alcuna legge che le tutelasse, senza suscitare tanto scalpore sulla stampa e nel mondo maschile, ogni mattina, ugualmente al freddo e al gelo, con eguale fatica e con la stessa schiena rotta, portavano le capre o i buoi al pascolo e sulla testa brocche degne del maschio più forte.

E allora? Le cose oggi vanno diversamente, la coscienza delle donne è cresciuta: «l'altra metà del cielo» oggi vuole essere forza lavoro riconosciuta, strappata con le sue stesse mani al fornelli e al cucito. Giusto combattere *a fianco* della classe operaia ma oggi non basta più: le donne diventano — e vogliono sempre più diventare — protagoniste delle lotte per il rinnovamento della società. Le donne di Segarai, quelle di tutta l'isola, non si fermeranno alla conquista di un lavoro pur che sia. Un obiettivo di lotta è anche la *qualità del lavoro*, sottratto alle leggi del profitto che emarginano violentemente le masse femminili.

Forse il più sperduto paese della Marmilla può davvero essere punta di diamante del mutamento sostanziale della società.

**Rossana Copez**

# Martedì sciopero di quattro ore a Reggio Calabria

**REGGIO CALABRIA — Si moltiplicano, in tutto il comprensorio reggino, le iniziative e le assemblee in preparazione dello sciopero generale di quattro ore per martedì 31 gennaio. Nelle fabbriche in crisi (Liquichimica, Andreae), nelle Omeca, nel deposito ferrovie, negli uffici previdenziali si discutono le richieste della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per superare le gravi difficoltà determinate dal continuo restringimento delle attività produttive.**

**Alla manifestazione di lotta di martedì 31 parteciperà Mario Didò, segretario nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.**

EDOARDO COSSU *Arredamenti* SALDI

Stabilimento ed esposizione strada per Fertilia Km. 2,500 - SASSARI